

SECONDO OTTOCENTO

A CURA DI ANTONIO CARRANNANTE

MAURIZIO DE BORTOLI, *Una biografia. Antonio Rosmini. Ragione & libertà*, prefazione di MASSIMO CAMISASCA con una lettera di PIER PAOLO OTTONELLO, Milano, Ares, 2010, pp. 208.

Non sembrerà strano (speriamo) che una biografia come questa, costruita sugli aspetti filosofici e religiosi (e quindi anche largamente politici) di una personalità come quella dell'abate roveretano (1797-1855) sia accolta in questa nostra rassegna (al di là dei limiti, di competenza prima ancora che cronologici, che la caratterizzano). Ma il nostro modesto compito, di scrupolosi divulgatori, ci impone di segnalare agli studiosi questo libro, che affrontando con chiarezza ed onestà intellettuale i grandi temi filosofici posti dalla meditazione e forse ancora di più dall'azione pastorale di Rosmini, risulterà utile a chi ripercorra senza paraocchi la vita culturale ottocentesca. Ai lettori di questa rassegna suggeriamo sommessamente di non lasciarsi troppo condizionare dall'impostazione schiettamente religiosa, quasi agiografica (nonostante le assicurazioni che si leggono in questo senso nella *Prefazione* di M. C., a p. 8) cui l'autore resta fedele per tutto il corso della narrazione. In questo modo risulterà interessante soprattutto la lettura del xx capitolo, intitolato A Stresa, con le presenze del Manzoni e del Tommaseo, tanto per dire. Ma anche il capitolo precedente, con la narrazione dei rapporti fra Rosmini, Pio IX relegato a Gaeta, e il cardinale Antonelli, non è privo di stimoli. Nell'ultimo capitolo, intitolato *Rosmini dopo Rosmini* (pp. 182-189) viene delineata una rapida storia della critica attorno all'autore delle Cinque piaghe della Chiesa.

Nella lettera di Pier Paolo Ottonello (p. 191), in data 21 nov. 2009, che in qualche modo chiude il vol., ci sono precisi riferimenti alla «Rivista Rosminiana» e all'Edizione Nazionale delle opere di Rosmini, prevista in un centinaio di volumi. [Antonio Carrannante]

CLELIA PIGHETTI, *A Milano nell'Ottocento. Il lavoro scientifico e il giornalismo*

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

di Carlo Cattaneo, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 124.

Strano libro questo della P., che esibendo ed ostentando modestia, e lamentando che ormai in libreria a Milano non si trovino, sulla città lombarda, che libri di tradizioni popolari, di cucina e di famosi delitti, riconsidera poi il ruolo e la figura di Cattaneo buttando in aria come un castello di carte il lavoro della critica attorno al Cattaneo stesso. Liberato il campo, troppo comodamente, dell'ingombrante bibliografia su Cattaneo, definita, con pesante ironia, «accanimento critico» (cfr. p. 70), è stato facile, per la P., presentare lo scrittore lombardo, tutt'al più, come un brillante giornalista. Cattaneo non fu, a detta della P., uno scienziato (cfr. p. 61, p. 68, p. 80 e p. 117: e qui probabilmente dobbiamo crederle, visto che la P. è specializzata in storia della scienza), ma non fu neppure un filosofo (p. 76); né uno storico (p. 77), né un economista (pp. 61-62); se approfondì qualche conoscenza scientifica fu solo in campo statistico; se prese parte al Quarantotto lo fece più forzato dagli eventi che per scelta consapevole; quando si trovò in Svizzera sostanzialmente non capì quel paese (pp. 65-66 e pp. 83 ss.; pp. 92-93), e quando si interessò di educazione e di scuola lo fece da dilettante neppure troppo geniale, spinto da niente altro che dalla necessità di assicurarsi uno stipendio (cfr. p. 66, p. 100 e p. 104); quando affrontò la questione ebraica (con «un esempio di informazione fresca e originale» p. 81, in quelle *Interdizioni israelitiche*, che secondo la P. sono l'«unico esempio di un testo cattaneano omogeneo», p. 82) evitò tuttavia di informarsi bene sul problema (p. 114); il suo stesso federalismo era una chimera (p. 57 e p. 114), e il suo concetto di democrazia «certamente» limitato (p. 61). Fu, questo la P. è disposta a concederlo, un abile divulgatore, e cioè un instancabile giornalista, una specie di Indro Montanelli dell'Ottocento (p. 72).

Ma allora, ci chiediamo (e chiediamo venia della nostra ingenuità): che senso ha scrivere un libro di più di cento pagine, e pubblicarlo pei tipi di uno dei nostri più prestigiosi editori, per sostenere l'inconsistenza di un autore, e al tempo stesso, non so con quanta coerenza, meravigliarsi che quell'autore (assieme al Manzoni, al «Politecnico», al Rovani, al Berchet ecc...) non sia presente sugli scaffali delle librerie milanesi? Se Cattaneo è proprio

e soltanto questo che ci viene ammannito dalla P., se lo stesso «Politecnico» fu solo un giornale che seguiva («bene», ci assicura per nostra fortuna la P., a p. 103), la moda che veniva dalla Francia e dall'America, come fa l'A. a guardare al passato della sua città «con un giusto sentimento di orgoglio» (p. 10)?

Altri argomenti affrontati forse con troppa disinvoltura dalla P. meriterebbero qualche riflessione critica, ma ce ne asteniamo, non però prima d'aver citato quel che leggiamo a p. 41: «Solo una visione patriottarda del nostro Ottocento può vedere nella dominazione austriaca soltanto una ragione di avvillimento, perché alcuni osservatori del tempo ritenevano che la situazione politica procurasse più vantaggi che danni alla società italiana». Allo stesso modo si potrebbe affermare: alcuni osservatori del tempo ritenevano che la monarchia di Luigi XVI procurasse più vantaggi che danni alla società francese di fine Settecento; e alcuni osservatori del tempo ritenevano che il fascismo procurasse più vantaggi che danni all'Italia d'allora. Sapevamo, dicevano gli antichi.

Ma parliamo d'altro. Aggiungiamo solo (poiché abbiamo l'inguaribile vizio di cercare col lanternino nel lavoro altrui quel che vi si può trovare di utile) che si leggono con profitto le pagine sul VI Congresso di scienziati a Milano, nel settembre 1844 (pp. 22-34), quelle su Paolo Gorini (pp. 47-54), e quelle sulla polemica fra Cattaneo e Carlo Matteucci (pp. 73-76). [Antonio Carrannante]

FABIO TOSCANO, *Per la scienza, per la patria. Carlo Matteucci, fisico e politico nel Risorgimento italiano*, Milano, Sironi editore, 2011, pp. 300.

Questo libro (come leggiamo nell'*Introduzione*, p. 7) è «rivolto non solo ai curiosi di storia della scienza, ma più in generale a tutti gli appassionati di storia tout court», ed intende raccontare ad un pubblico più vasto di quello degli specialisti, la vicenda umana e intellettuale di M., che fu prima di tutto uno scienziato (fondatore della moderna «elettrofisiologia, la disciplina che studia i fenomeni elettrici che avvengono negli organismi viventi») e prese poi parte personalmente alle vicende del Risorgimento, fu senatore nel 1861, e infine ministro della Pubblica Istruzione nel gabinetto Rattazzi (1862).